

La città attende con ansia la data del primo luglio l'inizio del cambio tra le due monete tedesche

Cresce il risparmio privato, il desiderio di fare presto, timori, disillusione E c'è chi si sente tradito

Berlino, la grande corsa verso l'ora X del marco

Berlino si prepara al grande salto in un mondo vicino, eppure ancora estraneo. Dal primo luglio il marco «povero» si cambia con quello «ricco» (in parte alla pari). E fra tre settimane tutto sarà diverso: non cambieranno solo Berlino e la Germania, ma la vita di ciascuno dei suoi abitanti. Oggi tutto sembra diverso dai giorni della caduta del Muro, più forti i timori, l'attesa consumistica, la disillusione.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

Berlino. Sotto i portici dell'hotel «Palast» i cambiavoluta dell'Est offrono i loro servizi. Come una volta, ma senza le prudenze di un tempo, quando questa attività, se l'arbitrio della «legalità socialista» voleva dal lessimo alla severità, poteva costare caro. All'Ovest lo stesso commercio si svolge davanti alla stazione dello Zoo, con dimensioni adeguate al grande mercato occidentale. I «ragazzi dello Zoo di Berlino» si sono riciclati: di droga - dicono al posto di polizia - ne gira meno di un tempo, qui. In compenso di soldi ne girano tanti. Si sventolano sotto il naso mazzette di biglietti da cento marchi dell'Est, ognuna cinquanta banconote, come dire, all'effimero cambio del giorno, l'equivalente di 1300 marchi «buoni», quasi un milione di lire, in mano, e altrettanti nelle tasche dei giubbotti e dei blue-jeans. Il tutto da moltiplicare per dieci, quindi, venti, quanti sono i venditori in questa piovosa e fredda serata di inizio giugno. Quanto denaro passa di mano in questi giorni a Berlino, tre

settimane scarse dal «giorno X» dell'unità monetaria? Quanti traffici, quanti arricchimenti, e quante speranze e quanta disperazione, nasconde la città che a Ovest e a Est si prepara al Grande Appuntamento? Ecco un calcolo impossibile pure per gli esperti che pretendono di saper tutto: qualcuno ha stimato che i 180 miliardi di marchi (orientali) di risparmio privato che esistevano nella Rdt al gennaio scorso siano saliti, in poche settimane, a 210-230 miliardi e che i conti bancari si siano rapidamente livellati sulle cifre «magiche» che verranno cambiate uno a uno, 4mila marchi (2mila per i ragazzi fino a 14 anni, 6mila per i pensionati). Non bisogna essere geni dell'economia per intuire che le cose stanno andando così. Ma dietro queste cifre, che c'è? Come cambiano i comportamenti, lo spirito pubblico, la cultura di una città che vive la vigilia di un evento senza precedenti, la fusione improvvisa di due economie, di due sistemi sociali che per quattro decenni hanno convissuto vicini e lontanis-

simi, guardandosi senza toccarsi al di là del confine più fragile nelle coscienze e più invalicabile nella sua dura sostanza politica? Un esercito di sociologi non basterebbe a dare una risposta. Ci provano, con buona volontà, qualche anima bella della sinistra, qualche intellettuale «illuminato» e, sempre più spesso, gli esponenti delle chiese, preoccupati - ed è affar loro, in fondo - dello stato di salute della morale pubblica. Che non è brillantissimo: il congresso pantefesco della chiesa cattolica, che si è tenuto alla fine di maggio a Berlino ovest, si è occupato intensamente, e con accenti accorati, del culto del dio Mammona che si starebbe diffondendo, complici le circostanze, nella Rdt. E i pastori delle parrocchie evangeliche dell'Est dedicano sempre più i sermoni domenicali alle virtù dei valori non mercificati.

Sulla Prenzlaueberg, la «Szene» degli alternativi e dei dissidenti (un tempo), nei locali e per le strade dove si faceva l'opposizione al vecchio regime, la voglia di impegnarsi ancora s'intreccia alla disillusione. «Nelle prime manifestazioni si chiedeva la democrazia e un'altra Rdt»; poi si chiede la democrazia e l'unificazione tedesca; poi la democrazia, l'unificazione e il marco occidentale. Ora è rimasto solo il marco occidentale. Lo guardo il Grande Dibattito sul futuro della Germania. Sembra una partita contabile: qui ci guadagno, qui ci rimetto.



Helmut Kohl, cancelliere della Rfg

I protagonisti della rivolta democratica si sentono traditi: il progetto di Costituzione che era stato elaborato con l'entusiasmo di chi comincia ad andare non sarà, probabilmente, neppure mai discusso. Fare propaganda è diventato difficilissimo, dicono gli esponenti dei movimenti, «Neues Forum» o «Demokratie jetzt», che pure a Berlino sono riusciti a mantenere qualche consenso. Neanche sui temi che pure dovrebbero mobilitare la gente, che ne sarà per esempio della legislazione sull'aborto, che nella Repubblica federale è molto più restrittiva, dei servizi per le donne che lavorano, delle ga-

ranzie contro un possibile uso illiberali dei milioni di schede ancora stipate negli archivi della ex Stasi... neanche su questi riusciamo ad andare al di là di una minoranza. L'arrivo dei marchi «buoni» ha come drogato la gente, l'unificazione viaggia su un binario unico, senza guardarsi intorno. E viaggia veloce: lo slogan «Deutschland einig Vaterland», «Germania una sola patria» che ancora compare su qualche muro dell'Est è stato corretto, qua e là, in «Deutschland eilig Vaterland», «Germania una patria alla svelta».

La sera del 18 marzo il santone dei Verdi, ora passato alla



Helmut Kohl, cancelliere della Rfg

Spd, Otto Schily scandalizzato tutte e due le Germanie tirando fuori dalla tasca una banana per rispondere alla domanda di un giornalista sui motivi della clamorosa vittoria della Cdu. I cittadini della Rdt avevano votato in massa per i democristiani in nome della banana, condensato simbolico (ma mica tanto, giacché era davvero difficile trovarne, di banane, «prima») di tutte le penurie materiali dell'Est. Molti di quelli che allora criticarono Schily per la sua (indubbia) mancanza di gusto oggi sono pronti a riconoscere che nella sostanza però non aveva torti. Le speranze e le aspirazioni dell'ottobre e del novembre scorso, anche la commozione della notte del 9 novembre quando si aprì il muro, sembrano appiattite, lontane, sfocate nella materialità dei mille calcoli sui vantaggi e sugli svantaggi dell'abbraccio con i «ricchi» dell'Ovest.

La macchina dei consumi, all'Est, ha fagocitato emozioni e speranze e le digerisce nella volgarità (inevitabile?), nella paccottiglia che è il sottoprodotto della sua ricchezza. E all'Est? Da qualche giorno un enorme cartellone è comparso proprio sul capannone dei controlli di confine al «Checkpoint Charlie» a far pubblicità a una marca di sigarette: il capannone ha perso l'aria di bunker sinistro che aveva, fino a pochi mesi fa, e che nessuno rimpiange, ma di che s'aria nuova che ha assunto? I poliziotti recitano sbrigativamente la propria parte di ufficiali

della divisione del mondo, a guardia di un confine che diventa ogni giorno un po' più superfluo, ma la ragazza che li sovrasta al fianco di una lucente supermoto giapponese e invia i reduci del «socialismo reale» a scoprire quanti è bello fumare «HB», dove dare qualche brivido d'inquietudine anche a loro. Che cosa c'è nel passato del paese a cui fanno la guardia lo sanno (loro forse meglio che altri), ma cosa c'è nel suo futuro?

La febbre del marco «duro», all'Est, ha sintomi palpabilissimi. Martedì 5 le banche hanno cominciato a distribuire i formulari per la richiesta del cambio 1:1. C'è tutto il tempo - i nuovi conti possono essere aperti fino al 13 luglio - ma alle nove di mattina le file bloccavano già le strade. L'ansia di dover far presto, come se da qui al 1 luglio potesse ancora succedere qualcosa che rimette in discussione tutto, è un segnale dell'attesa, certo, e della speranza che «poi» andrà tutto meglio. Ma rivela anche incertezze. E paure. Il sentimento di doversi preparare al salto in un mondo ancora estraneo pur se è così vicino e lo si è potuto frequentare, negli ultimi mesi, con una intensità spesso frenetica. Tra tre settimane tutto sarà diverso: non cambieranno solo Berlino e la Germania, ma la vita di ciascuno dei suoi abitanti, si vive da questa parte del confine. Che non sia il momento di pensare ad «altrove» è inevitabile. Ma cento un po' triste, e anche un po' inquietante.

La decisione riguarderebbe solo l'alleanza militare Berlino resterebbe comunque in quella politica

La Rdt lascia il Patto di Varsavia?

DAL NOSTRO INVIATO

Berlino. La Rdt intenderebbe in questi tempi della traslocazione in senso «politico» del Patto di Varsavia. Secondo informazioni di fonte governativa diffuse ieri a Berlino est, il ministro della Difesa Rainer Epelmann si preparerebbe, infatti, ad annunciare l'intenzione della Rdt di ritirarsi dal dispositivo militare dell'alleanza orientale della quale, però, continuerebbe a far parte «politicamente». Questo sviluppo andrebbe nella direzione indicata, pochi giorni fa, dal vertice del Patto e appare in evidente collegamento con la proposta formulata martedì scorso da Gorbaciov sulla «trasformazione politica» delle due alleanze militari e sulla possibile «associazione» ad ambedue della futura Germania unificata.

L'intenzione del governo di Berlino verrebbe annunciata da Epelmann in una riunione dei ministri della Difesa del Patto di Varsavia che, dopo un prologo formale ieri sera, si tiene oggi e domani a Strausberg, alla periferia della capitale. L'annuncio vero e proprio, invece, verrebbe fatto domenica prossima. Tema ufficiale della riunione di Strausberg (che rientra nelle normali consultazioni periodiche tra i sette titolari della Difesa dei paesi dell'est, ma si colloca in un momento tutt'altro che «normale») dovrebbe essere una discussione sul livello delle forze armate comprese del Patto nell'attuale squilibrio con la Nato e, in prospettiva, nella situazione nuova che si creerà dopo l'eventuale conclusione del negoziato di Vienna sulle forze convenzionali e la, ancora imprevedibile, soluzione che verrà trovata al problema della collocazione internazionale del futuro stato pantefesco. Si tratta, evidentemente, di una discussione molto delicata, il che spiega la grande riservatezza che ha circondato la vigilia dell'incontro. Su una dichiarazione congiunta che, si è saputo, sarebbe stata già messa a punto e che dovrebbe essere diffusa domani, è stata mantenuta, fino a ieri sera, una discrezione assoluta.

I ministri della Difesa dei paesi dell'est potrebbero anche discutere l'idea, lanciata dal ministro degli Esteri di Berlino Markus Meckel e che avrebbe trovato buona accoglienza nelle diplomazie di Praga e di Varsavia, di creare una sorta di «zona di sicurezza» comprendente la Germania orientale, la Cecoslovacchia e la Polonia. Un altro argomento di confronto potrebbe essere costituito poi dal problema della permanenza di truppe sovietiche nella Germania dell'est anche dopo l'unificazione tra i due stati tedeschi e l'eventuale adesione del nuovo stato alla Nato. Un'intesa che regoli la permanenza «provvisoria» dei soldati sovietici accerchiati nella Rdt e, eventualmente, anche le modalità e i costi di loro ritiro è uno dei problemi più delicati di questa complessa parata diplomatica. □ P.S.

Mandela a Strasburgo

Le Pen scatena una rissa dopo il discorso del leader sudafricano

AUGUSTO PANCALDI

Strasburgo. Nelson Mandela ha parlato dalla tribuna dell'europarlamento. Il suo discorso appassionato è stato l'occasione per una storica rissa nel ristorante dell'assemblea comunitaria fra Le Pen e altri deputati. Dopo uno scambio polemico sul discorso di Mandela, il neofascista francese ha spulciato in viso al socialista belga Jose Happar, questi ha reagito lanciando in faccia a Le Pen il tovagliolo. È intervenuto un fedele di quest'ultimo e sono volati schiaffi e calci nel basso ventre. Anche nell'attorno scorso ci fu una rissa all'europarlamento.

In mattinata prima dello scontro, l'intervento di Mandela. È Enrique Baron, presidente del Parlamento europeo, a tracciare il profilo politico e umano di Nelson Mandela: trent'anni di lotta senza compromessi coi suoi carcerieri, per dare un nuovo ordine politico all'Africa del Sud. E Nelson Mandela, che domani sarà in visita a Roma, attacca parlando «di noi che veniamo da un popolo senza diritti e portiamo con noi anche il dolore di aver lasciato in prigione molti fratelli, di noi che veniamo qui a parlare all'Europa che sta costruendo un futuro nuovo come coraggiosa rispo-



Nelson Mandela

sta ad una storia europea che ha visto tirannie brutali e guerre sanguinose. Eccoci allora nel cuore del problema di oggi: la fine dell'apartheid, la trasformazione del Sudafrica in paese unito con un governo eletto democraticamente, il rispetto dei diritti individuali, una Costituzione negoziata da un'assemblea costituente eletta a suffragio universale.

Un sogno? Un sogno realizzabile ma, avverte Mandela, oggi la realtà benché avviata su una strada positiva è ancora molto diversa. Il governo è minoritario e soltanto «bianco», la repressione continua al quotidiano. L'accordo raggiunto col governo un mese fa si riferisce soltanto all'eliminazione degli ostacoli al negoziato. È una cosa importante ma, in un paese dove polizia e esercito sono ancora in funzione repressiva, la fine dell'apartheid non è per domani. «Quando potremo dire - afferma Mandela - che nel nostro paese si sono verificati cambiamenti profondi ed irreversibili, allora soltanto saremo sicuri della fine del sistema dell'apartheid. Per ora bisogna continuare la lotta e la comunità internazionale ha lo stesso dovere. Rivol-

Riuniti a Bruxelles i presidenti delle assemblee Est e Ovest, tutti a Strasburgo

1992, incontro dei 35 parlamenti

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

Una nuova conferenza dei Parlamenti dell'Europa dell'Est e dell'Ovest allargata a Usa e Canada (la prima si tenne a Varsavia alla fine dell'88) si svolgerà a Strasburgo nel febbraio '92 alla vigilia dell'Heilighen. La decisione è stata presa a Bruxelles dai presidenti delle assemblee dei paesi del Consiglio d'Europa cui hanno preso parte, per ora come osservatori, rappresentanti di Polonia, Ungheria e Rdt.

Bruxelles. Gli scenari sono profondamente mutati, rispetto alla riunione di Varsavia. I termini stessi dei rapporti Est-Ovest sono rivoluzionati. Ma non è detto affatto che questi nuovi termini siano tutti in positivo. Anzi, proprio dai contatti che i presidenti dei Parlamenti dell'Ovest hanno avuto in questi giorni con le prime realtà delle nuove democrazie parlamentari dell'Est, emergono preoccupazioni e pericoli di vario ordine.

C'è il pericolo, ad esempio, di forme di vera e propria «colonizzazione». In soldoni, la privatizzazione di gran parte dell'economia prima collettivizzata rischia di trasformarsi in un arrobaggio da parte di potenti gruppi occidentali ai mezzi di produzione, soprattutto dei paesi ex satelliti dell'Urss. Lo ha detto senza mezzi ter-

minati il vicepresidente dell'Assemblea nazionale ungherese, Matyas Szoros: «Di certi «aiuti» abbiamo timore: noi cerchiamo collaborazione possibilmente non solo bilaterale, e comprensione per i problemi nuovi e del tutto inediti con cui dobbiamo misurarci. Inedita è l'inflazione, e ancor più inediti sono i primi segni di disoccupazione: «Per ora sono 250 mila, i senza lavoro. A voi sembra una cifra ridicola. Per noi che non sapevamo cosa fosse, in un'economia drogata, è già una cifra enorme ed è purtroppo destinata a crescere ancora e rapidamente».

Un secondo pericolo è figlio del primo: il rischio di snaturamento completamente il commercio estero dei paesi dell'Est. Nell'ambito del Comecon si erano in qualche modo create differenziazioni e integrazioni produttive e di scambio, c'era

insomma un qualche equilibrio economico che rischia ora di esser travolto. Senza contare che in tutti i paesi dell'Europa centrale e orientale c'è fame di prodotti occidentali, soprattutto di consumo. Ma può esser soddisfatta solo con massicce importazioni da parte di paesi che non sono pronti a fornire adeguati profitti in cambio. Insomma, un'iper-avvisata ventata di consumismo riuscirebbe solo a disastrosare bilance di pagamento già precarie.

Timori eccessivi? In realtà a nutrirli sono proprio i nuovi dirigenti dell'Est. Il presidente della Dieta polacca, Mirosław Kozłowski, ha espresso appunto il timore che «al posto della cortina di ferro sorga un'altra barriera, dorata magari, eppure sempre disastrosa». La risposta dei presidenti dell'Occidente europeo, pur con accennazioni diverse, ha mostrato una netta consapevolezza delle responsabilità politiche dell'area Cee e di quella più vasta del Consiglio d'Europa. Lo svizzero Rully e la presidente del Bundestag della Germania federale, Rita Süssmuth, hanno posto con energia - del tutto inedita in particolare su labbra elvetiche... - l'obiettivo dello spostamento verso la cooperazione con l'Est delle enormi risorse

A luglio subentra l'Italia

Napolitano alla Comunità «Diamo un giudizio critico sul semestre di Collins»

Strasburgo. Cambio della guardia nella presidenza della Comunità: termina, il 30 giugno, dopo il secondo vertice di Dublino, il semestre di presidenza irlandese e dal primo luglio entra in carica il governo italiano. A Strasburgo è tempo di bilanci, di messe a punto e di preoccupazioni, col presidente uscente, Collins, che illustra il lavoro svolto nei sei mesi in cui, oltre ai problemi «normali» della Comunità, s'è aggiunto - sovrastando tutti gli altri - quello del processo per l'unificazione tedesca e con i gruppi politici che cercano di cogliere il positivo e il negativo della gestione irlandese.

Diciamo subito che i giudizi critici non sono mancati e sostanzialmente si possono riassumere in una frase: a circostanze eccezionali, come quelle create dal processo dell'unificazione tedesca avviato a tambur battente da Kohl, occorrevano risposte eccezionali riguardanti problemi della sicurezza, dell'unione politica, della riforma istituzionale. Ma, se si è parlato molto di tutto ciò, soprattutto col primo vertice straordinario di Dublino, ben poco è stato realizzato e le risposte, in sostanza, non sono state all'altezza dei problemi.

Intervenendo nel dibattito Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra, ha parlato innanzitutto del carattere di questo semestre, uno dei più intensi ma anche dei più contraddittori per l'esistenza della Comunità. C'è stata una risposta positiva con l'iscrizione all'ordine del giorno dei lavori del tema dell'unione politica, «unica via per governare politicamente il processo verso i grandi obiettivi di equilibrio e di progresso della nostra società». L'unione politica era, insomma, «la condizione indispensabile per fare della Comunità un soggetto di politica internazionale capace di far fronte alle nuove sfide».

Ma, dopo il vertice straordinario di Dublino - precisa Napolitano - gli orientamenti che hanno cominciato a circolare «ci spingono a dire che il modo in cui si conclude questo semestre deve suscitare non poche preoccupazioni. La svolta verso l'unione politica rischia di essere infatti vanificata da orientamenti tali da aggravare, e non certo colmare, il deficit democratico senza peraltro soddisfare le diverse esigenze dell'unione politica». □ A.P.

Dalla rivoluzione dei paradigmi scientifici ad una nuova politica per una società «sostenibile»

PERUGIA 15-16-17 GIUGNO

venerdì 15: Sala Rossa - Palazzo dei Priori - Corso Vannucci, 96
ore 18: presentazione del dossier Perugia-Assisi di Arancia Blu.
Intervento di **Padre Ernesto Balducci** ed **Enzo Tiezzi**.

sabato 16: Sala Brugnoli - Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
ore 9.30 inizio lavori
Relazioni di apertura di **Marcello Cini** e **Jerome Ravetz**.
Interventi a seguire fino alle ore 13.
Ripresa lavori ore 15.
ore 21 performance del gruppo Koinè: Mimesi presso la scalinata della Sala Notari.

domenica 17: ore 9 inizio lavori
ore 14 conclusione lavori

La segreteria del convegno è a disposizione per tutte le informazioni il 15 presso la Sala Rossa e il 16-17 presso la Sala Brugnoli.

Si ringrazia vivamente per la realizzazione di questa manifestazione la Regione, il Comune, l'Azienda Gesenu e la società Consul Travel di Perugia

Nel corso dei lavori sono già previsti gli interventi di:

Gianluca Bocchi (Filosofo - Milano), **Marcello Buiatti** (Docente di Genetica - Università di Firenze), **Antonio Cederna** (Deputato Sinistra Indipendente), **Mauro Ceruti** (Docente di Epistemologia genetica - Università di Palermo), **Luciano Cervini** (Sindacato CGIL), **Gilberto Corbellini** (Filosofia della scienza - Dipartimento di genetica - Università «La Sapienza» - Roma), **Paolo Degli Espinosa** (Ingegnere - Enea), **Paolo Di Giacomo** (Segretario Nazionale CGIL FILLEA), **Anna Donati** (Deputato Verdi Sole che ride), **Bernardino Fantini** (Dipartimento di Genetica - Biologia molecolare - Università «La Sapienza» - Roma), **Roberto Fieschi** (Docente di Struttura della materia - Università di Parma), **Silvio Funtowicz** (Ricercatore - Filosofo - Centro Comune di Ricerca - Ispra - Varese), **Pietro Greco** (l'Unità), **Pietro Ingrao** (Deputato Pci), **Gianni Mattioli** (Deputato Verdi Sole che ride), **Bruno Morandi** (Ingegnere edile), **Edgar Morin** (Filosofo - Parigi - Francia), **Fabio Mussi** (Direzione Pci), **Claudio Petruccioli** (Direzione Pci), **Fabio Pistella** (Direttore generale Enea), **Edo Ronchi** (Deputato Verdi Arcobaleno), **Massimo Scilla** (Deputato Verdi Sole che ride),

Massimo Serafini (Deputato Pci), **Gianni Tamino** (Deputato Verdi Arcobaleno), **Chicco Testa** (Deputato Pci), **Enzo Tiezzi** (Docente di Chimica fisica - Università di Siena - Deputato Sinistra Indipendente).

Partecipano inoltre:

Gianfranco Bologna (Vice Direttore generale WWF), **Giuliano Cannata** (Docente di Pianificazione dei bacini fluviali - Università di Siena), **Rina Cagliardi** (il manifesto), **Sergio Gentili** (Istituto Togliatti - Frattocchie - Roma), **Nicola Grauso** (Editore), **Angelo Irano** (FGCI), **Claudia Mazzetti** (Rivista «La Rocca» - Assisi), **Gabriella Mecucci** (l'Unità), **Enrico Menduni** (Consigliere amministrazione RAI), **Mauro Paissan** (il manifesto), **Valentino Parlato** (il manifesto), **Massimo Paruccini** (Ricercatore - Centro Comune di Ricerca - ISPR - Varese), **Luigi Pintor** (il manifesto), **Giampiero Rasimeli** (Presidente Nazionale ARCI), **Raffaele Rossi** (Presidente Istituto Storico Umbra), **Gianni Squitieri** (Direttore Associazione Ambientalista Greenpeace), **Pietro Toesca** (Docente di Filosofia teorica - S. Gimignano).

IOKOS il manifesto l'Unità